

La narrativa oggi si assomiglia tutta, i versi sono ormai nicchia senza mercato. Eppure forza e popolarità possono averle. Anche a Grosseto

## La poesia, oltre l'omologazione dell'industria editoriale

**PIACERE DI LEGGERE**

**BEPPE CORLITO**

**I** libri di narrativa oggi tendono ad assomigliarsi tutti.

Alle spalle c'è l'industria editoriale che uniforma tutto: gli autori si formano alle stesse scuole di "scrittura creativa", poi ci sono le agenzie letterarie che piazzano le opere della scuderia, gli editori delle case editrici contribuiscono all'uniformità seguendo i gusti correnti. È difficile che un romanzo non sia un giallo, un noir o un thriller; tutti tirano a ricavarne serie tivù ecc.

Prendete i tre libri più letti di questa estate: "Il cuoco dell'Alcyon" di **Andrea Camilleri**, "I leoni di Sicilia" di **Stefania Auci** e "M. Il figlio del secolo" di **Antonio Scurati**. Camilleri è un caso specifico per la sperimentazione della lingua e l'impegno civile, ma di fatto ha imposto agli epigoni con i Montalbano la riduzione seriale (anche televisiva) dei romanzi come gialli investigativi. Gli altri due sono romanzi "storici", si sarebbe detto una volta, oggi si chiamato "docu-fiction", di

cui "M" (vincitore dello Strega) è esemplare con il risultato di essere un'apologia indiretta di Mussolini. La Auci racconta in forma romanzata la storia della famiglia Florio, famosi industriali siciliani venuti dal nulla, ha la quasi originalità delle inserzioni di dialetto siciliano, sdoganato da Camilleri, ma, come dice la nota biografica dell'autrice in terza di copertina, «ancora prima della pubblicazione... è stato venduto negli Stati Uniti, in Germania, in Francia, in Spagna e in Olanda ed è stato opzionato per una serie televisiva».

La poesia, invece, per essere un genere di nicchia con un ristretto gruppo di lettori selezionati, si sottrae all'uniformità e presenta in molti casi (quelli letterariamente rilevanti) una notevole originalità. Una raccolta poetica di un autore noto, che vende cinquecento copie, è un successo editoriale.

C'è anche qui rischio. Come scriveva **Franco Fortini**, intellettuale complessivo e grande poeta, «dove credevamo... di conversare con le intatte vergini della memoria profonda... appaiono invece le oscure meretrici mondane» (*Insistenze*, 1985). È la

nota colonizzazione dell'inconscio.

Prendiamo un esempio locale, meritevole di riflessione: il 10 luglio scorso **Simonetta Grechi** ha avuto il merito di portare alla Cava di Roselle **Franco Arminio**, poeta ir-

**Alla Cava 200 persone per il paesologo Arminio E se di tutto questo facessimo un festival?**

pino, pubblicato da Mondadori, Laterza e Bompiani, che ha inventato la "paesologia", cioè la cultura dei paesi che stanno finendo. Ha presentato il libro "Resteranno i canti" (2018), che ricava il titolo dal testo che recita: «Alla fine dei tuoi giorni/resteranno le tue imprudenze,/più che gli indugi/resteranno/i canti».

La sua poesia – come si capisce dal breve brano – è concettosa, in certi passaggi sentenziosa, con scarse concessioni agli aspetti sentimentali come popolarmente si pensa alla poesia per l'insegnamento di Croce, impostoci a scuola, per cui la "vera" poesia è solo quella lirica, anche se all'amore è dedicata un'intera sezio-

ne del libro ("Intimità provvisorie").

Nel gremio parterre della Cava ci saranno state duecento persone che Arminio ha saputo coinvolgere con letture in vari dialetti, il canto e vari passaggi ironici semiseri molto partecipati. Dunque, anche a Grosseto c'è un pubblico della poesia, forse una nota positiva di quella "arretratezza culturale", per cui siamo poco propensi a essere attratti dalle meretrici dell'industria culturale.

Esiste in città uno spazio culturale di gente comune, che rimanda alla proposta di **Emilio Guariglia** da queste pagine di Grosseto come città del libro e mi spinge a ripresentare l'idea di un Festival della Poesia, in analogia ad altri festival che rendono attrattive varie province italiane (ad esempio quello della Filosofia della mente a Sarzana o quello della filosofia a Modena). La proposta si trova sul sito della Fondazione Bianciardi e potrebbe rivitalizzare ogni sede fino alle panchine delle Mura, che acquisterebbero il risalto che spetta loro per essere il principale monumento della città (per i dettagli vedi su Facebook "Parliamo di letteratura"). —

